



Uni3triestene news - Anno VI - ottobre 2019

In questo numero

Pagina 1	<i>... e siamo a 38!</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>el primo omo</i> di Anonimus <i>Libera la fantasia</i> di Ariella Zanevra
Pagina 3	<i>Benvenuto CCT</i> di Giulio Salvador
Pagina 4	<i>Ciak, si gira!</i> di Giulio Salvador
Pagina 5	<i>Storia del cinema. Hollywood in noir</i> di Giovanni Forni
Pagina 6	<i>Scacchi che passione</i>
Pagina 7	<i>La comparsa di una nuova sociologia</i> di Flavio A. Formelli
Pagina 8	<i>Un ricordo di Fabio Forti</i> di E.A.
Pagina 9	<i>Cultura e letteratura nella storia e nella società dell'età comunale</i> di Giovanni Forni
Pagina 10	<i>La vittoria mutilata</i> di Mario Grillandini
Pagina 11	<i>Disobbedisco</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 12	<i>Vajont: una tragedia annunciata</i> di Daniele Pizzamei



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

...E SIAMO A 38!

Un'altra estate, lunga e sempre più calda (come pare sarà anche in futuro) è passata, ed eccoci qui pronti ad iniziare una nuova scommessa, un nuovo Anno Accademico.

E sarà il 38[^] anno di vita della nostra UNI3, nata nel 1982 da una felice intuizione dei Lions triestini, prima in Regione, tra le prime in Italia.

Che anno sarà?

A giudicare dal nostro libretto programma, ancora più ampio ed articolato del solito, sarà un anno ancora più ricco di proposte, di novità, di eventi speciali, di importanti conferme.



Tra tutti spicca la nostra partecipazione ad ESOF 2020, nel prossimo giugno/luglio, evento di rilevanza mondiale, e che porterà grande visibilità alla nostra città.

Senza entrare nel merito del programma, permettetemi di soffermarmi sulla copertina: in essa, dopo avere ricordato agli interessati che UNI3 propone iniziative in oltre 72 materie, con più di 350 corsi nelle tre sedi, in altro a destra si ritrova anche quest'anno l'appello "SALVIAMO IL MONDO DALLA PLASTICA", per un impegno iniziato lo scorso anno, che non poteva fermarsi là. UNI3 continuerà a promuovere iniziative di sensibilizzazione, forte del fatto di avere dimostrato in concreto che si può, se si vuole, diventare "plasticless" senza rinunciare a nulla di ciò che ci piace: da oltre un anno sono sparite dalla sede bottiglie, posate, bicchieri, ogni oggetto di plastica mono uso, gadgets inclusi. Si può ben immaginare poi con quale soddisfazione ed orgoglio abbiamo partecipato alle molteplici iniziative di sensibilizzazione promosse da alcuni nostri laboratori, i cui iscritti hanno voluto dimostrare così la loro forte adesione all'appello. In alto a sinistra compare una nuova immagine, un nuovo impegno: promuovere la cultura del "PRIMO SOCCORSO": siamo già divenuti centro riconosciuto di cardioprotezione in città, avendo attivato un nuovo defibrillatore, perfettamente funzionante ed accessibile, ed avendo abilitato ben 12 assistenti all'utilizzo del dispositivo; a breve saranno formati anche sulla conoscenza delle più importanti nozioni di primo soccorso, in modo da essere pronti a fornire, se necessario, assistenza immediata e consapevole in situazioni di crisi anche improvvise. Noi intendiamo includere nei nostri programmi di medicina nozioni di primo soccorso a disposizione di tutti i nostri iscritti, e nel contempo fare azione di persuasione presso le istituzioni scolastiche e politiche perché la materia, per la sua estrema importanza, divenga insegnamento curricolare, e non come oggi, informazione saltuaria ed occasionale, legata alla buona volontà di pochi. Una società poco attenta alla sicurezza dei cittadini, di ogni età, non può dirsi evoluta e matura.

Anche in questo impegno, come nelle altre occasioni, sono sicuro che il sostegno e l'appoggio dei nostri iscritti e dei nostri operatori non mancherà.

Buon Anno Accademico a tutti, arrivederci a presto.

Lino Schepis

EL PRIMO OMO

Sono le 11 di giovedì 12 settembre, le iscrizioni sono aperte da ieri. Avvicinandomi alla nostra sede, memore degli anni passati, quasi mi preoccupa: non c'è nessuno in fila fuori della porta, nemmeno sulle scale c'è anima viva, quasi mi vien il magone.

In cima trovo Graziella, seduta tranquilla alla sua postazione, un breve saluto, le spiego cosa voglio, mi dà un bigliettino e mi invia nella sala grande. Anche lì non c'è quasi fila, giusto un paio di persone che Bruno, il direttore corsi, e le sue assistenti Marina e Wally disbrigano velocemente. A me tocca Wally, gentile e sorridente come sempre, che digita alla tastiera ed in due e due quattro prende i miei dati, mi iscrive e mi stampa la mia tessera. Mi chiede quali corsi intendo seguire e quindi mi indirizza all'Aula Professori.

Anche qui una brevissima attesa, giusto tre iscritti, quando viene il mio turno è libera Bianca Maria: "Ma la sa che a mia memoria la xè el primo ad iscriversi a questo corso?"

Primo inteso come "omo", mi sorride, digita qualcosa ed ecco fatto: sono iscritto al Laboratorio "Divertirsi in cucina" diretto da Maria Greco, ogni giovedì dalle 15.30 alle 18.00, si comincia ad ottobre.

In tutta onestà, non so a che cosa vado incontro ma l'idea mi piace, anche perché mi piace, quando ho tempo, cucinare qualcosa per la famiglia. E poi alle feste ed agli Open Days di Uni3 ho avuto modo di apprezzare i prodotti di questo nostro Laboratorio, capace di far fronte in quelle occasioni alla nutrita folla di partecipanti, l'ultima volta stimata in circa 200 persone, con un buffet di assoluto rilievo. E proprio non mi dispiace potermi confrontare con le professioniste della nostra cucina e far parte della loro equipe!

Passo in Segreteria e trovo Lino, il presidente, che con Assunta sta controllando il flusso delle iscrizioni: è visibilmente soddisfatto, tutto procede in maniera tranquilla, niente più attese estenuanti e disagiate, i soci sono contenti e così l'intero staff di Uni3. Ed anche i numeri confermano il trend positivo, con un leggero aumento delle iscrizioni rispetto alla passata stagione.

Il nuovo anno accademico comincia proprio sotto i migliori auspici.

ANONIMUS



LIBERA LA FANTASIA

Dopo innumerevoli richieste di scrivere "due parole", come mi dice o ripete spesso il nostro Direttore dei corsi nonché editore di questo giornale mensile, eccomi qui a raccontarvi il perché di questo corso. Essendo un'appassionata di cucito creativo in tutte le sue svariate tipologie, trovo molto bello condividere questa grande passione; questo è il motivo per cui ho deciso di iniziare questa nuova avventura che si chiama "Libera la fantasia", e che proverò a descrivere qui di seguito. Senz'altro il corso inizierà con l'uso del feltro e il panno lenci (un tipo di feltro morbido e sottile brevettato dalla ditta Lenci nel 1920), due materiali molto simili tra loro e facili da usare. Il feltro ha una lunghissima storia, sembra fosse usato già nel terzo millennio a.C. (si ritiene che sia stato il primo tessuto prodotto dall'uomo), e successivamente dai Greci e Romani per la confezione di vari capi d'abbigliamento. In realtà non è un tessuto propriamente detto, non è caratterizzato dalla tradizionale trama e ordito ma si ottiene sottoponendo le fibre animali (tipicamente lana cardata) a un trattamento meccanico e chimico che si chiama follatura. Questa caratteristica, come ho già accennato, lo rende molto facile da lavorare: per esempio si può tagliare a piacere senza preoccuparsi di cucire il bordo. Così nel contesto del mio corso il feltro sarà il punto di partenza ideale per realizzare degli oggetti semplici, da poterli finire in un pomeriggio per capirci. Poi negli incontri successivi potremo avventurarci nella confezione di manufatti più elaborati, a seconda degli interessi e capacità dei partecipanti.

Ariella Zanevra



BENVENUTO, CCT!

Tra le novità di quest'anno, l'Università della Terza Età presenta una nuova collaborazione con il Club Cinematografico Triestino. Il CCT, appunto.

Infatti, come forse noto, alcuni insegnanti sono anche membri di quel Club e alcuni membri di quel Club sono anche allievi dell'Università.

Inoltre avrete notato che spesso in Sede compaiono le cineprese e non tutti sanno che c'è un archivio che contiene diverse documentazioni sulla nostra vita di Sede.

Il Club Cinematografico Triestino nasce nel 1952, quando un gruppo di videoamatori si riunisce per condividere la propria passione. Da allora i Soci sono stati più di duecento. Tutti accomunati nell'hobby del film familiare. E non solo... Infatti alcuni si sono cimentati con film a soggetto, documentari, reportage, videoclip e altre forme filmiche. Dall'epoca della celluloide è passato molto tempo e la tecnologia ha fatto passi da gigante. Oggi si opera con l'elettronica e l'informatica (anche se le basi del linguaggio cinematografico sono rimaste le stesse) ma i Soci maghi (perché il cinema è magia) hanno saputo adeguarsi ed aggiornarsi e ancora oggi i loro prodotti offrono un ottimo livello qualitativo.

"VIDEOMAKER" è una parola che da non molto è entrata nel lessico comune. Indica una persona che "fa video".

È l'erede del cineamatore, hobby che era diffuso a metà del secolo scorso (anche se alcuni pionieri lo praticavano già prima). In origine si riprendeva con piccole cineprese a pellicola ma l'attuale evoluzione della tecnica ha portato ad incrementare l'uso del mezzo elettronico. Recentemente la moda delle comunicazioni sociali a mezzo WEB (Facebook, ecc) ha fatto sì che la visione di quanto girato non sia più riservata ad una stretta cerchia di amici e familiari ma sia usufruibile in rete. Anche gli archivi sono cambiati, passando dal cassetto familiare ai sistemi di rete.

Il videoamatore normalmente comincia con la memoria della famiglia, spesso un bambino con i suoi momenti importanti, qualche compleanno, qualche festa o qualche ricorrenza. Le prime riprese sono traballanti, magari troppo mosse ed esposte male ma ben presto migliorano e diventano piacevoli da vedere. Si cerca allora di migliorare. Dal momento che il cinema è racconto, ecco che c'è bisogno di una serie di conoscenze, in particolare le capacità tecniche che vanno affiancate a quelle artistiche, e in quest'ottica la conoscenza del linguaggio cinematografico ha un ruolo molto importante. In questo Università e Club Cinematografico sono in prima fila. Oggi la rete mortifica il lato artistico e lessicale preferendo un contatto immediato e diretto. Viviamo pur sempre nella "era dell'immagine". Anche il linguaggio cinematografico si sta evolvendo.

Giulio Salvador



CIAK, SI GIRA!

Dalla nuova collaborazione con il CCT deriva un progetto, che sarà gestito in sinergia fra l'Università e il Club Cinematografico Triestino, che prevede la realizzazione di un "corto".

Il soggetto è lasciato alla fantasia degli allievi, gli attori saranno scelti fra di essi, mentre il Club Cinematografico ci fornirà il necessario supporto tecnico e le attrezzature. Il soggetto potrà anche prevedere la recitazione in dialetto triestino.

Vista l'ambizione dell'iniziativa si chiede la compartecipazione (ci piace chiamarla complicità) di altri insegnanti, in particolari quelli dei corsi creativi, di cinema, di comunicazione, eccetera. L'opportunità è stuzzicante perché permette alle persone di cimentarsi con il mondo del video: infatti, permette loro di diventare protagonisti immaginando e proponendo una storia, recitando e infine vedendosi sullo schermo (durante una manifestazione "di gala" opportunamente organizzata dall'Università).

Le fasi lavorative saranno:

- Raccolta dei racconti (soggetti di 5 o 10 righe) proposti e raccolta delle adesioni delle persone disposte a collaborare per formare il cast e la troupe (ovvero attori e aiutanti del regista).

- Scelta del soggetto da parte di una commissione
- Trasformazione del soggetto (ovvero dell'idea) in un testo adatto per la lavorazione
- Lavorazione del film (presumibilmente due o tre mezza giornate)
- Realizzazione del prodotto finale (montaggio e sonorizzazione)
- Gran Gala per la "prima"

La recitazione in un film è differente da quella del teatro. Le scene, infatti, sono molto brevi e vengono girate in maniera da ottimizzare soprattutto gli spostamenti delle attrezzature (le clip verranno successivamente messe nella successione giusta dal montatore). Di conseguenza l'attore (a meno di qualche caso particolare) non deve studiare a memoria lunghi brani perché i suoi interventi sono brevi e vengono affrontati al momento. Naturalmente in caso di errore (le famose "papere") basta ripetere la ripresa.

Insomma non ci si deve confrontare direttamente e in tempo reale con un pubblico esigente, e quindi si può recitare con animo più rilassato e senza tante preoccupazioni (e quindi divertirsi).

Giulio Salvador



Da dieci e più anni — ogni mercoledì alle ore 17.30 — il corso di STORIA DEL CINEMA ha un fortunato concorso e consenso di iscritti/spettatori. Siamo così arrivati alla produzione americana di Hollywood fra gli anni 1940/60 e, precisamente, al genere NOIR/THRILLER/POLIZIESCO (per noi il "giallo") nel suo periodo più fecondo e felice per esiti artistici e per i registi e gli attori di uno star system favoloso e indimenticabile. Concluderemo l'anno con una prima rassegna di film DRAMMATICI, senza dubbio i più ricchi di problematicità e d'impegno fatti dagli americani.

Quest'anno, d'accordo con la Presidenza, vi forniremo on line un'anteprima dei film programmati (ovviamente in visione ridotta per spezzoni significativi) con brevi, ma, speriamo, sufficienti note critico/informative di presentazione. Come quelle che trovate questo mese nel nostro giornale.

-GILDA di Charles VIDOR (1945): quando uscì, si disse che era esplosa una nuova atomica, lei, per l'appunto, Gilda alias Rita Hayworth, trionfo di una femminilità sensuale carica di eros: nell'immaginario maschile restò per decenni il mito di quel ballo con lo spogliarello del guanto! Ma Gilda fu ben di più: nel clima inquieto e mutevole del dopoguerra rappresentò un modello di donna nuova, più moderna, alla conquista dell'indipendenza sessuale dalla soggezione tradizionale al maschio (fidanzatina innocente o casalinga soddisfatta), esser paritaria, se non aggressiva competitiva.

Ma anche nel maschio c'è un sovvertimento di valori: denaro non più santificato dal lavoro, bensì accaparramento facile, immediato, senza scrupoli. E naturalmente c'è il noir: Johnny lavora per un biscazziere di Buenos Aires che intralatta con ex nazisti e contorno di omicidi e suicidi veri o falsi, ma la connotazione prevalente del film è il melò a tre, un intrico di passioni turgide, di "odi et amo", ripicche, gelosie, frustrazioni di ribollente sadomaso.

La fine però è compromissoria col codice di autocensura: sarà romantica all'insegna del profit. Tutto come prima? No, il sasso gettato da Gilda aveva smosso lo stagno.

- I GANGSTERS di Robert SIODMAK (1946): nella notte caliginosa di una cittadina di provincia arrivano due killer per uccidere un uomo che li attende, rassegnato. All'agente delle assicurazioni spetterà il compito di svelare gli oscuri perché della vicenda (il peso del passato e della colpa).

E' un noir d'investigazione poliziesca (in gergo una "detection") a fatti ormai compiuti, andando a ritroso (flashback) da un tassello dell'inchiesta all'altro, che il regista conduce con meticolosa sistematicità e chiarezza narrativa, alla scoperta di caratteri umani ed ambienti sociali.

Trama robusta ed originale tratta da una novella di E. Hemingway), in un continuum notturno di interni si scandaglia tra le pulsioni che spingono alla conquista di un benessere o di un piacere immediati, riflessi dell'inquieto dopoguerra USA. Esordio di Burt Lancaster e immediata evidenza delle sue potenzialità interpretative. Ava Gardner da parte sua disegna una dark lady di sfingea memoria.

Giovanni Forni



SCACCHI CHE PASSIONE!

Tra le più interessanti novità dell'anno che va ad incominciare c'è sicuramente il Corso base di scacchi proposto da Tullio Mocchi, appassionato scacchista e docente di lungo corso: ha cominciato a 14 anni, nel 1978, tenendo un piccolo corso per i giovani più promettenti del "suo" Circolo Scacchi Costalunga. E' socio anche dal 1980 della Società Scacchistica Triestina 1904, per la quale ha tenuto il primo corso ufficiale alla fine del 1994. Da allora, complessivamente, tra corsisti e allievi, ha insegnato ad una cifra molto vicina alle 200 unità. Oggi è coordinatore di tutta l'attività tecnica e formatore degli Istruttori della Scuola di scacchi della SST 1904 ed ha trovato modo e tempo per proporsi anche alla nostra Uni3Trieste.

Il corso proposto e le lezioni effettuate spaziano dai primi rudimenti del gioco agli schemi di scacco matto e di guadagno di materiale, dai temi tattici alle combinazioni, all'attacco all'arrocco (con i pedoni e con i pezzi) e all'assalto al Re avversario non arroccato, alle Aperture, ai Finali (elementari e non), alle posizioni tipiche del Medio-gioco, ad argomenti di carattere strategico quali il pedone centrale isolato, le diverse strutture pedonali tipiche, la contrapposizione Cavallo-Alfiere nell'Apertura, nel Centro-partita e nel Finale, i sacrifici tipici (di pedone, di Qualità, di pezzo, ecc.) e molti altri ancora omessi per necessaria brevità.

Il Corso, oltre che per il rigore e la completezza, vuole caratterizzarsi per una continua ricerca del feedback, attraverso una verifica cortese, frequente ed insistita della comprensione di quanto esposto da parte dei *corsisti/allievi* e per un *loro* coinvolgimento nella *didattica*, invitandoli, quando lo ritengano opportuno e corretto, ad obiettare, contestare, chiedere chiarimenti, precisazioni e, in generale, a partecipare costantemente alla *medesima*. Di solito si inizia con un'esposizione teorica dei concetti, per poi presentarli nella pratica del "gioco vivo", in modo da far comprendere il forte legame, il continuo interscambio, le profonde interconnessioni esistenti, per l'appunto, tra teoria e pratica negli scacchi.

Il docente vuole sviluppare negli allievi l'autonomia di pensiero, la capacità critica, l'elasticità e -con i più motivati- la consapevolezza dell'importanza di uno studio serio, accurato, metodico, costante *se* (e ciò non è ovviamente richiesto, né tantomeno indispensabile...) si vogliono raggiungere determinati risultati in una disciplina (che è scienza, arte e sport allo stesso tempo) tanto affascinante quanto enormemente complessa come gli scacchi. Al tempo stesso cerca di presentare, degli scacchi, i lati più divertenti, più brillanti, più spettacolari ed emozionanti, nel tentativo di appassionare, di coinvolgere, di stimolare la creatività e la capacità di continuare a stupirsi e di rimanere affascinati. Il corso inizia ad ottobre, ogni martedì mattina dalle 11.00 alle 13.00



LA COMPARSA DI UNA NUOVA SOCIOLOGIA

Ancora oggi molti sociologi sono scettici sull'utilità dell'attuale Sociologia che, tra parentesi, non viene considerata, da molti, in compagnia con le altre scienze sociali, come "scienza" vera e propria, ma solo come un'altra forma di cultura che dovrebbe spiegare l'aggregazione della società, le sue strutture e le sue dinamiche ma purtroppo, non essendo l'insieme degli esseri umani l'unico attore sulla scena terrestre, come risultati non è molto attendibile.

In realtà la Sociologia non gode della possibilità di sottoporsi agli esperimenti di tipo galileiano, che sono alla base della scienza moderna, ma si aiuta con ragionamenti, sillogismi e altro, di tipo filosofico e, notevolmente, con inferenze statistiche.

Ma neanche la Statistica aiutava più di tanto essendo impossibile, per quanto vasto, ottenere un campione che rappresenti tutte le varianti possibili del genere umano e tutte le combinazioni possibili del suo esprimersi, come è stato anche osservato da alcuni studiosi.

La mia Sociologia BioNaturale nasce da una felice intuizione sull'impatto dell'attività umana, psiche e soma, con la sua matrice natura e ambiente (visto come elemento geologico e produttore di risorse) a seguito dei miei studi sociologici in cui avevo colto le contraddizioni di cui ho già detto e, alla fine, offre una visione del mondo più affascinante e più completa. La mia ricerca è partita non solo dallo studio delle società umane, nei vari modi in cui si presentavano, ma prendeva in esame le società naturali che, precedendo le umane ai vari gradi della scala dell'Evoluzione, presentavano modalità di funzionamento più facilmente comprensibili e manipolabili per le sperimentazioni.

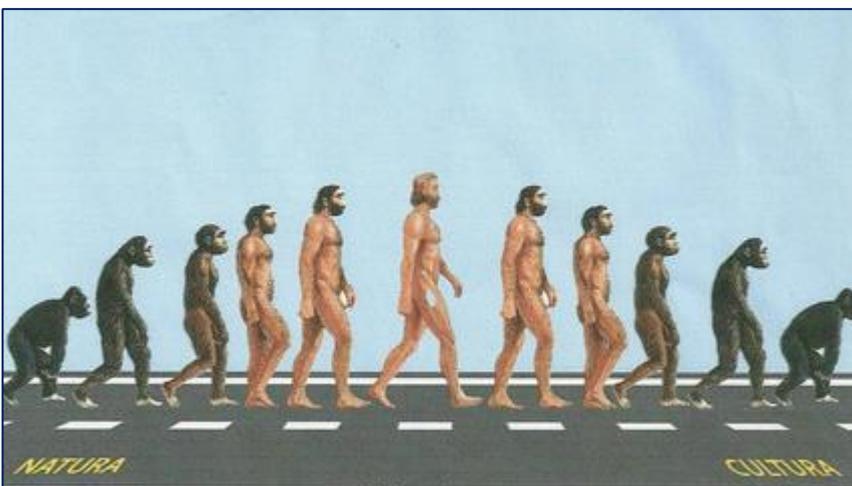
Beh!, aggiungendo elementi da altre discipline, a testimonianza del fatto che non dovrebbero mai essere trascurati altri apporti, essendo, tra virgolette e in ultima analisi, il mondo vivente una unità, anche se poi diversificatasi enormemente, le acquisizioni furono copiose e interessantissime perché evidenziavano la vacuità, se non il raggirio volontario, di molte risposte date dagli antichi per spiegare la causa di tutti quei fenomeni che terrorizzavano le genti agli albori dell'umanità; tramandate per via filogenetica fino a noi, molte, troppe di esse ancora resistono nelle nostre menti che ne sono incrostate.

L'imperativo è oggi quello di eliminarle, cosa assai difficile se perfino Einstein affermò che è più facile spezzare l'atomo che rompere un pregiudizio. Perciò le lezioni di questa materia, oltre che sulla parte teorica, si basano anche su numerosi esempi, cenni storici e biblici, miti e leggende che servono a una più chiara esposizione basata specialmente sulla mia Teoria dei Quattro Istinti Primari (T4IP) e sul come questa operi in associazione con parti arcaiche del nostro cervello per assicurare alla Natura il controllo finale su tutti i viventi.

Altro che libero arbitrio!

Certamente l'efficacia dell'esposizione dei numerosi concetti e punti di forza richiede tempo nelle lezioni e spazio sui giornali, specialmente per la dimostrazione storica e scientifica della T4IP (La Teoria dei Quattro Istinti Primari), dell'influsso delle Evoluzioni (la naturale e la sociale), dei contrasti tra Natura e Cultura e delle app, ossia le ricadute a cascata di questa teoria sulle varie materie sociali, gli enunci e i controlli, in modo che alla fine ogni fenomeno contingente, sia esso politico, che economico, medico, religioso e di altro tipo, anche geologico, abbia la sua, appunto, risposta.

Flavio A. Formelli



NATURA & CULTURA
LA TEORIA DEI QUATTRO
ISTINTI PRIMARI

Alla bella età di 92 anni ci ha lasciato Fabio Forti, già docente di uni3trieste, a lungo protagonista attivo della vita di Trieste da quando, nel maggio 1945, partecipò alla lotta per la liberazione della città inquadrato nella Brigata d'Assalto Venezia Giulia del CLN.

Presidente dell'Associazione Volontari Libertà di Trieste e della Venezia Giulia è stato anche assessore al Comune di Trieste.

Appassionato speleologo autodidatta, ottenne dall'Università di Trieste il titolo di cultore della materia in Carsismo. Ricercatore sul campo e divulgatore, ha scritto e pubblicato centinaia di articoli, saggi e libri.

L'ho sentito al telefono l'anno scorso quando gli ho chiesto un articolo per il numero di aprile del nostro giornale, per ricordare il 25 Aprile, Festa della Liberazione. Era un po' affaticato, non era sicuro di farcela a rispettare i tempi editoriali, poi ci ha fatto avere il pezzo promesso.

Un bell'articolo che oggi ripubblichiamo per ricordarne la persona e la sua collaborazione alla nostra uni3. **E.A.**



In ricordo dell'insurrezione ordinata il 30 aprile 1945 dal CLN per liberare Trieste dall'occupazione tedesca

Alla fine di aprile 1945, in uno dei momenti più oscuri, incerti, angosciosi della storia di Trieste, mentre in tutte le altre parti d'Italia si gioiva per l'ormai imminente fine di quella spaventosa carneficina che fu la seconda guerra mondiale, qui dovevano ancora accadere dei fatti tragici che avrebbero portato pesanti conseguenze non solo per il futuro della città ma anche per l'intera Venezia Giulia. All'alba del 30 aprile venne dato l'ordine di insurrezione contro l'occupazione tedesca nel nome d'Italia, per stroncare definitivamente il tentativo di annessione della Venezia Giulia al III Reich.

L'ordine fu dato da don Edoardo Marzari, Presidente del IV Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), al Corpo Volontari della Libertà (CVL), al comando del ten. col. Antonio Fonda Savio (Manfredi). E' stato questo l'ultimo atto di quel patriottismo risorgimentale fortemente radicato nella Città di Trieste. L'insurrezione contro le truppe germaniche che ancora occupavano la città è stata fatta in concomitanza con l'ordine generale, emanato nella notte tra il 24 ed il 25 aprile dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI). Trieste però si trovava in condizioni estremamente più difficili: ormai prossimi alla città non erano i soldati anglo-americani ma i partigiani slavo-comunisti e quelli della IV Armata jugoslava del Maresciallo Tito. Che non venivano per "liberare" la Venezia Giulia e Trieste dalla dittatura nazista, con il beneplacito di quella fascista, ma per imporsi un'altra dittatura, quella comunista e per occupare (non per liberare) e poi anettere questi territori nella nuova Jugoslavia. Tutti coloro che combattevano nella resistenza "italiana" ma non risultavano inquadrati sotto al comando jugoslavo erano considerati nemici da "eliminare" alla pari, se non peggio, delle formazioni tedesche delle SS.

Ma l'insurrezione cittadina era stata preparata tra il 1943 ed il 1945 da illuminati personaggi locali ed attivata da un gruppo di 11 brigate di volontari, circa 3500 in gran parte giovani e giovanissimi che, malgrado fossero stati educati sotto un regime totalitario in cui sicuramente non si insegnavano i valori ed il

Furono proprio quei giovani, forse inconsapevolmente, a riscattare Trieste alla nuova Italia che stava sorgendo dal baratro in cui era caduta causa una guerra senza senso, dichiarata praticamente al mondo intero.

Sentivano profondamente la necessità di ridare alla loro città quella dignità liberale, sulla base di quei principi ormai lontani e quasi dimenticati legati ai più puri valori del Risorgimento ottocentesco. Non per nulla il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi definì questi giovani patrioti come facenti parte del II Risorgimento Italiano. Quasi sessanta anni dopo, le Medaglie d'Oro al Valor civile che lo stesso Presidente Ciampi concesse a don Edoardo Marzari ed al ten. col. Antonio Fonda Savio per il ruolo svolto in occasione dell'insurrezione, rappresentano il più valido riconoscimento a Trieste per ricordare ed onorare tutti coloro che presero parte a quegli avvenimenti, consci dei rischi che correavano nel caso fossero giunti in città - come poi avvenne - prima degli alleati occidentali i partigiani del Maresciallo Tito!

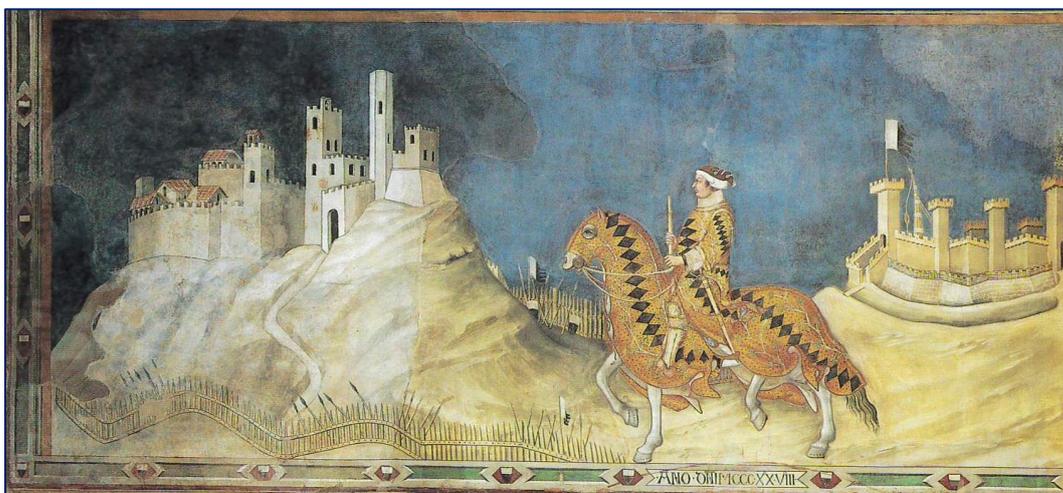
Ma quella che si potrebbe definire come un'azione di grande responsabilità e serietà, senza sottacere l'indubbio eroismo che essa rappresentava, fu poi, dopo la guerra, volutamente dimenticata, perché scomoda e per molti addirittura controproducente ai loro interessi legati a delle oscure motivazioni ideologiche. A distanza di settanta anni da quegli avvenimenti ben pochi sono coloro che possono ancora "testimoniare" su quei giorni lontani, luminosi e contemporaneamente tragici, della resistenza italiana a Trieste. Ma quelli ancora "presenti" continuano a portare un pensiero e un saluto a coloro che sono caduti nei combattimenti di quei giorni, altri morti di stenti nei lager nazisti, altri ancora torturati, fucilati, infoibati o eliminati nei modi più spietati da una diversa "dittatura" solamente perché **italiani**.

Ogni anno, il 30 aprile, gli ultimi di quel CVL di Trieste si trovano sul Colle di San Giusto, attorno al "simbolo" che porta il nome di "Masso della Resistenza", che raccoglie in un'unica memoria quanti si sono sacrificati per la "Libertà e per la Patria" perché Trieste rimanesse italiana.

Fabio Forti

Reggente

Associazione Volontari Libertà di Trieste



CULTURA E LETTERATURA NELLA STORIA E NELLA SOCIETÀ DELL'ETA' COMUNALE

Qui sopra Simone Martini coglie Guidoriccio da Fogliano mentre trotterella tra borghi e cinte turrette. In basso Ambrogio Lorenzetti “fotografa” scene di vita cittadina (entrambi al Palazzo pubblico di Siena). Sono immagini vive e fresche del vivere civile all’età dei Comuni, tra il Due e il Trecento, il Basso Medioevo.

E questo sarà il tempo e il luogo storico del nostro Corso, avendo l’anno passato percorso quel lungo periodo di transizione che è stato l’Alto Medioevo dopo le “fratture” dell’universalitas romana, dalla frammentazione feudale alla rinascita dell’anno Mille con la ripresa delle Città organizzate in Comuni autonomi, l’economia di scambio, la nuova classe borghese mercantile, i nuovi valori e orizzonti dell’agire e del pensare umano pur entro l’ortodossia tradizionale, le conquiste artistiche del Romanico e del Gotico, l’assestamento e l’affermazione della neolingua, l’italiano, che nasce dialettale ma nello scrivere si farà presto toscano e fiorentino. Insomma cercheremo di rintracciare le origini e gli sviluppi del nostro essere Nazione, popolo europeo tra altri popoli con nostri assetti istituzionali, culturali, artistici, linguistici

Pur non avendo costruito allora — come altri — uno Stato nazionale.

La metodologia espositiva sarà storicistica ed interdisciplinare, non presentando le tante storie di solito espresse da discipline separate e parallele, ma avendo l’ambizione di cogliere l’INSIEME, l’AMALGAMA — il “sugo” direbbe il Manzoni — delle varie storie per ricostruire la TRAMA COMPLESSIVA di quella CIVILTÀ. E lo faremo attraverso una selezione assai eterogenea di contenuti, autori, generi, stili, scritti in prosa e in versi: dalle cronache di viaggio a quelle cittadine; dalla novellistica fiabesca a quella realistica; dalla lirica comico/popolare a quella aulica, d’arte; dal didascalismo sapienziale ai memoriali mercantili. Con al centro le letture tratte da due testimoni altissimi di quell’età e di quella società: Dante, con canti dell’Inferno, e Boccaccio, con novelle del Decameron.

Con queste note di presentazione non vorrei suscitare perplessità né tantomeno timidezze. Non daremo per scontato alcun bagaglio culturale a priori. Partiremo tutti assieme ed assieme procederemo. Il corso, nello spirito statutario della nostra università, ha come fine primario l’intrattenimento “utile”. Il passare — voi ed io — un pomeriggio piacevole. Senza complessità o astrusità, solo chiarezza e semplicità. E della buona cultura come companatico.

Un buon arrivederci, ogni LUNEDÌ alle ore 16.30.

Giovanni Forni



VITTORIA MUTILATA

Questo articolo, il quarto della serie, chiude il ciclo dedicato alla Grande Guerra

“**Vittoria mutilata**” è un “grido”, coniato da D’Annunzio, sempre tragicamente *Lui*, in vista della *Conferenza di Pace di Parigi*. Rivolgendosi agli italiani ed al mondo manifesta la sua opposizione ad ogni compromesso che intenda limitare la portata delle rivendicazioni nazionali. Secondo alcuni storici, alla base del mito della *Vittoria Mutilata* vi erano convinzioni e suggestioni radicate nell’opinione pubblica, sintomi di un nazionalismo isterico e patriottismo ferito. Si sosteneva, infatti, che la vittoria italiana fosse qualitativamente migliore rispetto a quella degli Alleati i quali avrebbero sfruttato il sacrificio italiano per conseguire i loro fini egoistici, defraudando l’Italia dalle legittime aspirazioni a Oriente.

In questo clima surriscaldato il Vate si prende tutta la scena e soffia sul fuoco. Nella sua celebre *Lettera ai Dalmati*, apparsa sul “Popolo d’Italia” alla vigilia della *Conferenza di Pace*, espone con disarmante brutalità le sue idee: “*Il mio confine a Oriente è segnato dalle Alpi Bebie e dalle Alpi Dinariche, che continua le Alpi Giulie. Tutta quella banda di paese, che fu costantemente di origine e di essenza italiana, mi appartiene...*”. In un altro suo scritto conclude: “... *Quale nazione è più puramente e pienamente vittoriosa dell’Italia? Invece no, non siamo i vincitori, siamo i vinti. Siamo più vinti dei Prussiani*”. Comunque, al di là di ogni considerazione sulla violenza verbale del Poeta, era in parte vero che gli Alleati si stavano mostrando tutt’altro che ben disposti verso l’Italia, considerata potenza minore, per giunta scarsamente affidabile. A Versailles, peraltro, i delegati italiani tenevano un atteggiamento furbasto e incoerente, con *Sonnino* incaponito a reclamare il rispetto del *Patto di Londra* e *Orlando* a insistere sull’annessione di Fiume. I due d’altronde non erano dei Cavour; la loro diplomazia era priva di una visione realistica delle mutevoli situazioni che emergevano durante le trattative.



F. Cecotti - IRSMLFVG



Vittorio Emanuele Orlando



Woodrow Wilson

Quando il Presidente americano *Wilson* si mette a fare il cowboy e, con una monumentale gaffe diplomatica, rivolge un appello direttamente al popolo italiano, la Delegazione italiana abbandona per protesta il *Tavolo*, accolta in patria da trionfali manifestazioni di folla e dalla solidarietà della stampa. Era, comunque, evidente che quel gesto clamoroso non avrebbe mutato di una virgola i termini della questione. Quando dovettero fare una inevitabile umiliante marcia indietro e tornare a Versailles, furono accolti con fastidiosa freddezza.

Durante le *Radiose giornate di maggio* fu la *piazza*, arruffata dal Vate, a costringere il paese all’intervento; nel dopoguerra, con il mito della *Vittoria mutilata*, fu sempre la *piazza* (*memento per il presente*) a reclamare *Fiume* e la *Dalmazia*, anche se, in Parlamento, interventisti e annessionisti erano in minoranza.

L’uomo che incarnava questi sentimenti, nello spirito, nella parola e nell’azione è D’Annunzio il quale, avvertito il clima favorevole, *ultimo garibaldino*, grida “*disobbedisco*” e si lancia a capofitto nell’impresa di Fiume.

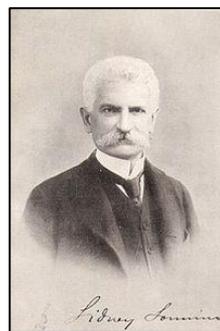
Intanto nell’opinione pubblica la sindrome della *Vittoria Mutilata* un po’ alla volta si smorza, anche per il profilarsi di nuovi conflitti. La *Questione Adriatica* si risolve un anno dopo con la firma del *Patto di Rapallo: l’Istria all’Italia, la Dalmazia, tranne Zara, alla Jugoslavia, Fiume Città Libera*.

Con il mito dannunziano della *Vittoria Mutilata* l’Italia ha vissuto una stagione cupa e turbolenta, con conseguenze di lungo termine sulla coesione della società e sulla solidità delle istituzioni.

Mario Grillandini



La Nike di Samotracia



Sidney Sonnino



Gabriele D’Annunzio

DISOBBEDISCO

Un pregevole cammeo estetico, incastonato in una cornice storiografica (necessariamente ?) molto scarna.

Un cammeo (anzi un “cameo”, più raro) perché porge reperti, documenti, testimonianze in modo originale e immediatamente chiaro, accompagnato da un buon gusto espositivo, qualità, quest’ultima, non sempre presente in manifestazioni così mirate a un solo argomento. Ma che argomento ! L’impresa di Fiume è un argomento singolo, ma inserito in un contesto vastissimo, da cui l’impressione di essere di fronte a una storiografia necessariamente stretta, che non conceda di evincere una “storia” più o meno oggettiva. Mostra che riguarda azioni scatenate, perlopiù, da passioni personali, concretizzatesi in un territorio piccolo (Fiume), ma inserito in un contesto (ormai europeo) molto vasto e complesso, afflitto da contrastanti pulsioni politiche, sociali e morali complesse se non ingarbugliate; insomma un evento di per se’ complicato che, lodevolmente, non ha indotto il curatore nella tentazione di far sintesi storica (se mai fosse possibile), limitandosi a una limitata cronologia di pensieri e azioni esplicative del tema.

Intorno al personaggio D’Annunzio (letterato, politico, soldato, giornalista) si sono scritti fiumi di parole e, temo, non si giungerà mai a una sintesi che metta d’accordo se non tutti, almeno i ...molti: fu gigioneria, grande spirito di marketing e autopromozione, fu il suo smisurato ego, fu illuso (M in primis) oppure fu vera fede e ardore eroico a muovere non il poeta, ma l’uomo D’Annunzio ?

Non credo che mai si potrà dare una sintesi di questi interrogativi. Paradossalmente, anche la lontananza nel tempo (cronaca ormai divenuta storia) non aiuta a stabilire inequivocabilmente perché le cose si siano svolte come si sono svolte. Un testimone oculare potrebbe contribuire raccontando, oggi, il suo sentimento di fronte a fatti non proprio ordinari; ad esempio, un caro amico, Ufficiale dell’Esercito, ormai vecchio come me “per antico pelo”, e’ rimasto interdetto nel leggere notizie riportate nei documenti esposti nella mostra concernenti la apparente facilità di cambio di campo di truppe e, soprattutto, di alti ufficiali: cosa certo non usuale nel 2019, ma forse più comprensibile con la mentalità di quel 1919, nel pieno del guazzabuglio dei movimenti di pensiero, e dei cambiamenti politici e sociali del dopoguerra.

Ma questi “distinguo” storici non tolgono nulla al “cameo” estetico, anzi possono offrire il pretesto per un approfondimento storiografico personale della questione, volto non a spiegare il perché di azioni attuali, la cui connotazione appare chiara, quanto a rendere più evidente la motivazione di certe scelte ideali del D’Annunzio — nazionalismo in primis .

In ogni caso mi piace ricordare “la favola bella / che ieri / t’illuse, **che oggi mi illude** / o....**Gabriel**“. Una lirica capolavoro per un formidabile presagio autobiografico ?

Giuseppe Gerini

La pioggia nel pineto.

Zaci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane, ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Gabriele d’Annunzio

1863-1938



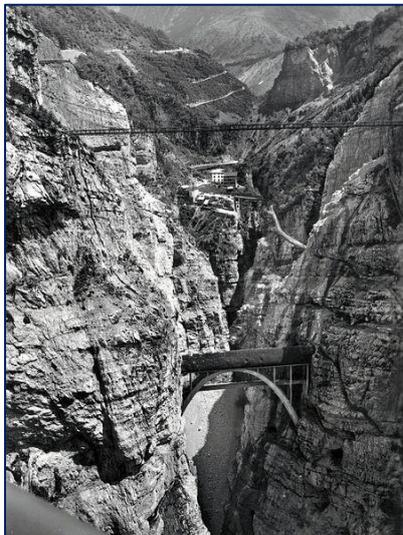
VAJONT: CATASTROFE ANNUNCIATA

Alle 22:39, mentre a Longarone si sta assistendo alla partita tra Real Madrid e Rangers Glasgow trasmessa in differita, dal Monte Toc si stacca un fronte di roccia e detriti lungo 2000 metri, a forma di M, con un perimetro di 2,5 Km, e con un volume stimabile tra i 260 e 270 milioni di m³. In 20 secondi, ad una velocità di 30m/s (108 Km/h) la frana raggiunge il lago sottostante, provocando la formazione di un'ondata di circa 50 milioni metri cubi, alta più di 100 metri, che si propaga in diverse direzioni: spinta verso l'alto, raggiunge e tocca alcune abitazioni di Casso, e ricadendo sulla frana, crea il lago di Massalezza; contemporaneamente, colpisce e distrugge località nei comuni di Erto e Casso.

La porzione dell'onda, stimabile in 25 milioni di m³, che raggiunge e scavalca la diga, è quella più distruttiva; incanalandosi nel canyon del torrente Vajont, in 4 minuti raggiunge Longarone, posta nel fondo valle a 1600 metri dall'invaso; un rumore indefinibile, che solo i sopravvissuti possono ricordare e descrivere, e l'improvviso black-out, precedono l'arrivo dall'aria compressa, generata dalla forza di spinta dell'acqua, la cui onda d'urto provoca un effetto paragonabile a quello della bomba di Hiroshima, vaporizzando letteralmente persone e cose durante il suo tragitto.

Il susseguente arrivo di uno tsunami, alto una settantina di metri, rade al suolo la quasi totalità dell'abitato. Perdendo potenza, sbatte contro la montagna posta alle spalle. Con un'azione non meno dirimpente, l'onda di riflusso, scavando in direzione opposta alla direzione di spinta, termina l'opera di devastazione.

Rimangono illesi solamente il municipio e le case poste a nord di questo.



La valle del Vajont 1955



Il sito dopo il disastro

Dopo appena 6 minuti, alcuni residenti, scappati miracolosamente al disastro, si mettono già in moto per prestare i primi aiuti, che consistono nella ricerca ed estrazione di sopravvissuti, mediante l'utilizzo di pale, ma spesso a mani nude.

Quasi immediatamente vengono raggiunti e coadiuvati dall'arrivo dei soccorsi civili e militari presenti nella zona (Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Polizia Stradale, Servizio Veterinario, Carabinieri, Alpini)

Allertati da un tam-tam telefonico e radiofonico (i social media all'epoca ancora non esistono), con non poche difficoltà, dovute fondamentalmente alla natura del territorio e alla distruzione delle infrastrutture stradali provocata dal disastro, giungono nella zona del cratere dell'evento e non esistendo ancora la Protezione Civile, l'opera di coordinamento risulta alquanto complicata.

Operando praticamente al buio, se non per l'utilizzo di qualche fotoelettrica, riescono nell'impresa di estrarre e salvare alcuni abitanti rimasti intrappolati sotto le macerie. Purtroppo l'opera nei giorni successivi consisterà nel recupero delle salme, il cui riconoscimento risulta difficile, se non impossibile (400 cadaveri risultano tuttora non identificati), a causa delle lesioni e mutilazioni subite.

Alle prime luci dell'alba, la catastrofe si palesa in tutta la sua portata.

Ne parleremo a novembre, nel corso di un incontro in cui saranno approfonditi ed esaminati differenti aspetti e tematiche e aneddoti su quello che è stato il disastro civile italiano più catastrofico del secondo dopoguerra, causato dalla sfida lanciata dall'avidità e brama di profitto dell'uomo: analisi geografico-morfologica del territorio, storia e cronologia del progetto e dell'evento, cause della tragedia, i personaggi del Vajont, le reazioni della stampa, della società e delle istituzioni, il processo e le sentenze, la memoria culturale del Vajont.

Daniele Pizzamei

“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

